

WARBURG INSTITUTE

DBH1450



[L. Allacci: Drammaturgia.

Sp. 203.]

A dark grey rectangular stamp with a circular logo. The logo consists of the text "UNIVERSITY OF LONDON" at the top and "WARBURG INSTITUTE" at the bottom, both following the curve of a circle.

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

31/811v
I L
COCEIO NERVA

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
dell' Illustriss. Sig. Conte

PINAMONTE
BONACOSSI.

DEDICATO

All' Illustriss., e Reuerend. Monsig.

ALESSANDRO
DE CONTI SFORZA

Referendario dell' vna, e dell' altra
Segnatura di N. S., di S. Beatitu-
dine Prelato Domestico, Principe
del Sac. Rom. Imp., de' Duchi di
Segni, & Onano, de' Conti di S.
Fiora, Marchese di Proceno, Sig.
di Castel Arquato, Principe di
Varci, e Torchiara &c.

E VICELEGATO
DI FERRARA.

In Ferrara, Per Bernard. Pomatelli.
1691. Con Licen. de' Super.

D
B
H
1450

COCCIO NERVA

PINAMONTE

ALESSANDRO

E VIGILANTO

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE



ILLVSTRISSIMO,
E REVERENDISSIMO
SIGNORE.



*O' stimata pretiosissima
l'occasione apprestata-
mi da Caval. mio Pa-
drone dello Drama pre-
sente, per hauer campo
di appalesare all' impareggiabil meri-
to di V. S. Illustriss., e Reuerendiss.
l'vmilissima mia deuotione nel sup-
plicarla di benignissimo gradimento
alla dedica del medesimo, il quale mi fò
animo di consegrare à V. S. Illustriss.
in testimonianza della mia profundis-
sima veneratione, che hò sempre con-
siderata à riguardo di douuta contri-
butio-*

4.
butione alla persona di V. S. Illustriss.
Potrà forse accrescere vantageo alla
tenuità del donatore, la qualità di tal
dono, parto di perspicace soggetto, per
impetrare in defficienza di merito,
almeno tanto di sorte, che non mi ren-
da affatto indegno col requisito di tale
offerta di rassegnarmi con ossequiosis-
sima vmiliatione.

Di V. S. Illustriss., e Reuerendiss.

Vmil. Diuotiss., & Ossequios. Seru.
Bernardino Pomatelli.

ARGO

ARGOMENTO.

Domitiano allattato dalla lupa della Tirannide eletto Imperatore di Roma, volle con effetti di barbara crudeltà darne il saggio, vantando con somma arroganza il titolo di Dio per dimostrarsi onnipossente non solo nel reggere l'Italia, mà nel desiderio di dominare ad vn Mondo intero; Suo Cielo era la Reggia di Venere, sue Deità le più lasciuie Frini di quei tempi; hebbe varie guerre, dalle quali Appio Ormando di molte ne restò vincitore. Superò i Sarmati d'Europa, trionfò di molte Città, e Prouincie circonuicine. Giunto in Roma à chi vantaua il titolo d'Eroe, troncaua col ferro di cruda parca lo stame. Esiliò molti Senatori, e Consoli, per lo che gemendo Roma sotto il giogo di Mostro così inumano congiurati contro di esso Partenio, e Clodio con la sua morte liberarono l'Impero dalla Tirannide, e Roma dalle oppressioni d'vn Barbaro.

Morto Domitiano fù dal Senato eletto Imperatore Cocceio Nerua, huomo faggio, e prudente, dal di lui nome prende il titolo il Drama.

Si finge, che trà gl' Esiliati Domitiano per hauer campo di amorggiare Sestiglia, e Valeria figlie di Cocceio, sbandisce da Roma lo stesso Cocceio, onde auanzato nelle sue lasciue il Rè, Appio Ormando intesa da Partenio l'oppressione de' Romani, inuiasse lo stesso Cocceio à Roma sotto nome d'Oronte vno de' Prencipi della Sarmazia supposto schiauo, che colà si trattenesse fino che la morte dell' Empio fosse successa cospirando esso pure à così giusta congiura.

Che nella prima Vittoria ottenuta contro Sarmati conduceffe seco Fulvia, e Flauio fratello, e che la medema con allettar il Tiranno aspirasse al Trono, onde per la sua gran superbia dallo stesso esiliata con Flauio per le lasciue dello stesso, si dasse termine à gl' Imenei di Partenio con Sestiglia, e Clodio con Valeria,



AL LETTORE.

LA Maestà Romana introdotta tante volte sù la magnificenza Teatrale non pare, che habbia dato, che incentiuo di nuoua aspettatione per la grandezza de' suoi fasti. Sù tal mouuo mi persuado, che la nobiltà di vn tale soggetto possa supplire à quei difetti, che potrebbe hauer commessa la mia penna in trattarlo, nel compiacimento, che dalla tua bontà si promette; Aggiungendo per argomento quella dimostratione di genio grande, che potrà da simile applicatione nel tuo animo considerarsi, che si mantiene da sì conspicui esemplari. La Musica del Sig. Gio. Battista Bassani haurà forza con la dolcezza de' spiritosi suoi metri d'acrescere l'efficacia del tuo aggra-

dimento, e quel desiderio finalmente, che hò sempre mantenuto d'incontrare nel punto d'ogni più compito tuo allettamento mi renderà per gratitudine beneuola la tua dimostrazione.

Le parole Fato, Deità &c. sono scherzi d'ingegno Poetico non sentimenti d'animo Catolico. Viui felice.

Imprimi potest ità censeo Ego D.
 Petrus Paulus Blondinus Reuifor pro Reuerendis. P. Inquisit.

Imprimatur.

Fr. Antonius Leonius Inquisit. Generalis Ferrariæ &c.

Dominicus Maria Gattus Vic. Capitularis Ferrariæ &c.



INTERLOCVTORI.

Coceio Nerua sotto nome d'Oronte finto Principe , prigioniero della Sarmazia , e poi Imperatore .

Domitiano Tiranno Imp. di Roma.

Sestiglia } Figlie di Coceio Nerua.
Valeria }

Fuluia favorita di Domitiano.

Clodio Principe amante di Valeria .

Partenio Generale dell'Armi amante di Sestiglia .

Flauio fratello di Fuluio .

Rosalba Vecchia .

Lisbo Paggio .

Marte , Valore , e Fama .



Scene dell' Atto Primo.

Gran Piazza con Archi di trionfo, Soglio
di Guerrieri per Domitiano.
Appartamenti terreni con fuga di Stanze.
Gran Lago fuori di Roma con Barche, e
Ponte.

Dell' Atto Secondo.

Gabinetto Reale.
Giardino delizioso.
Camp doglio con Imperatori soua de-
strieri finti, e Trono.

Dell' Atto Terzo.

Logge.
Dirupi con Poggi dietro al Palazzo Reale.
Deliziosa auanti gl' Appartamenti di Se-
stiglia.
Camerone Reale vicino à i ritiri di Domi-
tiano.

A P P A R E N Z E.

Gran Barca con Popolo.
Macchina di Marte, e Valore.
Volo della Fama.
Destrieri, che si spezzano, e sorgono Eroi
Romani.



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza con Archi di trionfo per la Vittoria ottenuta da' Romani contro i Sarmati d'Europa. Domitiano in forma di Giove sopra Guerrieri assieme raggruppati, che rappresentano i Giganti Flegrei.

Fulvia da Giunone. Flauio, e Parentio, Consoli, Senatori Romani. Soldati con bandiere disciolte.

Dom. **T** Rombe latine
 Co i vostri fremiti
 Rompete l'aere
 Squarciate 'l Ciel,
 D'vn Giove à l'Impero
 Già cade atterrato
 L'orgoglio ostinato
 Del Sarmata altero
 Trofeo del mio tel.

Trombe &c.

A 6

Col

Col vibrator del tuono
 Diuise hò già de l'imperar le veci,
 Onde m'inalzo 'l trono
 Più che de' Briarei sù l'arse fronti
 D' Artici Eroi sù g i abbattuti monti .

Ful. Già 'l temerario Oronte,
 Che à distidar del tuo poter le sfere
 D' Encelado impugnò l'armi superbe,
 Di sue cadute acerbe
 Or auuinto deplora in fausti eccelsi,
 E chi i Lauri tentò, cingai Cipressi .

Fla. Alto Signor di palme
 Per tè le chiome impouerisce Idume,
 Et à l'Egeo de l'Alme,
 Che vinte dal tuo Nume
 Incuruano al tuo pie fronti votiuue,
 Scarfeggian d'Oltro, e d'Aquilon le riue.

Dom. Ai Titani superbi
 Così i roghi del Ciel sono confine .

Part. (Mà vn dì ancor pioueran soua 'l
 tuo crine .)

(Vñ vn petto Roman vindice frode .)
 Grand' Arbitro del Mondo, à contributi
 Offre suddito 'l suolo, (da
 Già per cercchiar de l'immortal sua froa-
 Eurota ambizioso
 Il tuo crine regal, ch'vñile adora,
 La povertà de' fasti suoi deplora .

Dom. Con la man di teli armata
 Freno già l'Aufonio impero,
 Et vguale al Dio tonante,
 S'egli regge 'l Ciel stellante,
 Io do legge al Mondo intero.

Con la &c.

SCE-

S C E N A II.

Al suono di Trombe precorso da gran numero de' Romani, viene introdotto Coccio Nerva sotto nome d'Oronte finto Principe prigioniero della Sarmazia, congiurati, che lo seguano creduti Schiavi, e sudetti.

Oro. **G**Ran Rege, or che più ferti
De' vinti Duci, e debellati Eroi
Seruò di pompa ad ingemarti il Soglio,
Or che il Teutone adora (glorie
Il tuo gran Nume in Terra, e à le tue
Echeggia l'Emispero, e l'Orbe esulta,
Benche di vi catena il piede oppresso
Lascia, ch' Oronte applanda
A' tuoi trionfi, à le tue pompe anch'esso.

Dom. Pensier, che concepì d'acree moli
Mal fondati disegni; al cor rubello
Ne le rouine sue troui l'auello.
L'esser trofeo di mie vittorie eccelse
Or sia tua gloria, e questa noua Giuno
La piegata tua fronte ora calpesti.

Oro. (Coccio à che giungesti vn petto grãde
Grado maggiore anche soffrèdo acqui-
sta.)

Oro. (A' l'intento del core) à 2. il Cielo as-
Part. (Ai disegni de l'alma) à 2. lista.)

Oro. Gran Diua à meriti tuoi
Vmil piega la fronte
Ossequioso Oronte.

P R I M O. 15

Part. Morrà Domitian, che de' Tiranni
Sèpre 'l Celio auuezzossi à far vendette.

Oro.) à 2 Roma haurà la libertà.

Part.) Chi fedele è al patrio Soglio
Merta lode,
Benchè adopri ancor la frode,
Perci' esulti 'l Campidoglio,
E s' atterri l'empietà.

Roma &c.

S C E N A I V.

Appartamenti terreni con fuga di Stanze.

Sestiglia, e Paggi.

STelle rie, che più bramate;
Già la pace mi toglieste
Col rapirmi il Genitore,
Or più barbare, e funeste
I bei raggi de l'onore
D' eclissarmi ancor tentate.

Stelle rie &c.

Combattuti pensieri, e quale à voi
Lampo d' amica speme
Di sì turbato Egeo trà l' ombre luce?
Qual propitio Polluce
Da sì fiere tempeste
Il sospirato porto al fin v' addita?
Mà, che parlo? che spero?
Se à turbar la mia calma
Si congiura ne l' alma
Con la cieca vagante il cieco Anciero.

For-

Fortuna mi costringe
 Del Padre al duro esiglio
 Tributar in torrenti 'l cor dal ciglio;
 Amor Proteo bendato
 Or tiranno m' assale,
 E di Domitian gl' empiti sprona,
 Mà Romana onestade ogn' or preuale;
 Or con tenera forza
 Dolcemente mi sforza
 A' idolatrar di Clodio 'l bel sembiante,
 E vuol à mio dispetto 'l cor' amante.

Fà quanto vuoi Fortuna
 Non temo 'l tuo furor,
 Ogni rigore aduna,
 Trionferà 'l mio cor.
 Fà quanto &c.

S C E N A V.

Partenio, e Sestiglia,

Part. **V**engo à voi labbre vezzose,
 Come l' Ape a i fior soauì,
 Per veder se quelle rose
 Per mè vn di fatte pietose
 Stillar fan d' amore i saui.
 Vengo à voi &c.

Sest. Partenio altro pensiero
 Volge quest' alma mia;

Part. Che auuezzar si douria
 I you non sdegnar d' vn cor sincero.
Sest. Fà

Sest. Lasciami in pace,
 Ch'io non ti voglio,
 Spegni la face
 Ch'altuo pregare
 Al lagrimare
 Sempre farò di scoglio.
 Lasciami &c.

Part. Perdonami ò Sestiglia,
 De' tuoi cari dispregi
 Il mio fido seruir non è capace:
 Sai pur ch' il mio gran Padre
 De' tuoi Regi Imenei degno mi rese
 E dal suo Ciel Ciprigna

Sest. Omai t'accheta,
 Rituerenza paterna
 M'indusse à le promesse;
 Mà 'l fato non m' astringe
 A' tuoi amplessi ancora.
 (Se ben tace 'l cor mio sol Clodio ado-
 ra . . .)

Pert. La mia speranza?

Sest. E vana.

Part. E la giurata fede?

Sest. Fù dal labbro in giurar l'alma lontana

Part. Ed il tuo Genitor?

Sest. Sen viue altroue.

Part. E 'l Cielo, e 'l Nume, oh cruda!

Sest. Di chi sforza 'l voler nemico è Gioue.

Part. Oh speme, oh fede, oh Nerua, oh
 Cieli, ò Dei!

Voi vendicate offesi i torti miei.

Ah nò cor mio t'arrendi à miei sospiri.

Sest. Se lo sperì, e s'el credi, ah che deliri.

Part. Ri.

Part. Ricordati crudele
 Che Amor ti punirà,
 Quel petto candidetto,
 Quel labbro vermiglietto
 E mio, che amor lo fè
 Per dar giusta mercè
 A' la mia fedeltà.
 Ricordati &c.

S C E N A VI.

Flavio, e Sestiglia.

Fl. **P**Arte afflitto Parthenio, e che mai fia!
 (Vò tentar la mia sorte), à quel bel
 Nume

Son douuti gli omaggi,
 Et è dolce à quei raggi

Icaro innamorato arder le piume.

Sest. Flavio ti rendo i miei rispetti, addio.

Fla. Addio? Sestiglia ingrata?

Anima mia, mio bene, e perchè mai
 Se chiudi in volto ogni splendor d'Eliso
 Hai le faci d'Auerno entro del petto?

Sest. Per te amor nel cor mio nõ ha ricetto.

Ti consiglio à non amarmi

Ch' il tuo bel per mè non fà,

Già vn altro volto m'ha innamorato,

E più bel crine m'ha imprigionato
 Senza pietà.

Ti consiglio &c.

S C E -

S C E N A VII.

Flauio solo.

Fla. **F**erma, ascolta, non m'odi? anzi
 crudele

Al mio pregar t' inuoli?

Così dunque consoli?

Perfida vn cor fedele?

Se la mia morte brami

A' vedermi à morir deh torna almeno,

Che felice ancor sia

La mia Parca aspra, e ria

Purchè tù sciolga vn sospir sol dal seno;

Mà non creder, che possa

La morte far, ch' io sia men fido amate,

Che nudo spirto ancora, ombra vagante

Girerò sempre intorno

A i vaghi rai del tuo bel viso adorno.

V' amo pure, e lo sapete

Bruni rai, begl' occhi neri,

E voi meco ogn' ora siete

Così crudi, e sì seueri,

O' cessate di piagarmi,

O' auuezzateui ad amarmi

Più cortesi, e manco fieri,

V' amo pure &c.

SEI SEI SEI SEI SEI

SCE

A T T O
S C E N A V I I I .

Clodio , e Valeria .

à 2 **E**' Pur cara la dolce catena
Ch' à vn sol nodo congiunge
due cori ;

Clod. Se vnito 'l volere
Raddoppia 'l piacere ;

Val. E felice diuenta la pena
Se in delitie si cangian gl'ardori.
E' pur &c.

Clod. Così forte è quel laccio,
Con cui mi lega il pargoletto Arciero ,
Che pria morir, che libertade io spero .

Val. Tanto incendio racchiude
La face , per cui l' alma ogn' or' v' ar-
dendo ,
Che morte pria , che refrigerio attendo .

Clod. Ah mia vita, natura
Fregiò di tanta luce 'l tuo bel volto,
Che temo in pioggia d' oro
Non ti discenda in sen Giove disciolto .

Val. Io ben de l' aure istesse
Gelosa son, e de le sfere ancora,
Ch' il mio ben non mi rubbi vn'altra
Aurora .

Clod. Fido à tè sarò sempre .

Val. Io ogn' or costante .

Clod. M' è contento il languir) à 2. per quel

Val. M' è felice 'l penar) s'è bianto?

Clod. Dal

Clod. Dal tuo ciglio, ch'è vn Sole d'ardore
 Qual Prometeo idolatra 'l mio core
 Sen vola à rapire la luce vital,
 Mà quel foco raccolto nel seno
 Per farmi di gioia laguir venir me-
 no
 Di Cupido diuenta lo stral.
 Dal tuo &c.

Val. Del tuo crine di luce ondeggiante
 Qual Fenice quest'anima amante
 Sen torna à godere tranquillo 'l se-
 ren,
 Mà quel lampo, che tãto innamora
 Allor, che rapito contēpla, & adora
 Del suo rogo la fiamma diuien.
 Del tuo &c.

S C E N A IX.

Rosalba, Lisbo, e sudetti.

Ros. Signora ahimè fuggite.

Clod. Che fia?

Val. Narra?

Lisbo E' quà giunto,

Clod. Chi?

Lisbo L' Imperator?

Val. Domitiano?

Ros. Sì

Val.) à 2. Che farem?

Clod.)
Ros. Qui t'ascondi

Clod. Il passo fuggitiuo amor secondi.

S C E -

S C E N A X.

Domitiano, Oronte, Capitani, e detti .

Dom. **B**ella Valeria.

Val. **B**Alto Monarca eccelso
 Degno cui l' auree stelle
 Intreccin ferto à le tue chiome auguste,
 Lascia, ch' vmile inchini
 Il tonante d'Europa 'l Dio del Mondo .

Lisbo. Che fia!

Ros. Quai strauaganze!

Dom. (Quel bel volto)

Sempre più m'innamora.

Clod. (La sperāza, e'l timor l'anima accora)

Dom. (Quel lume.)

Oro. e Clod. (Quel Nume)

Dom. E' stella al desire .

Oro. e Clod. (E' remora al piede.)

Dom. Perchè fortunato

Io giunga à gioire

Nel porto d' Amor .

Oro. e Clod. (Perche disperato

L' offesa mia fede

Io vegga languire

Trofeo del rigor .)

Ros. (Che fiero cordoglio.)

Lisbo Che intrico , che imbroglio .

à 2. Sospeso, e'l mio cor .)

Val. Quel volto .

Dom. e Clod. Quel labbro .

Val. E' tanto vezzoso .

Dom. e

Dom. e Clod. E' tanto amoroso
 à 3. Che inebria 'l desire
 D' amabile ardor.

Ros. (Che fiero cordoglio .

Lisbo. Che intrico , che imbroglio .
 à 2. Sospeso è 'l mio cor .)

Dom. Fuori de' Regi alberghi
 Assai bella viuetti , ora à mie stanze
 I Duci ti fian guida , à vn Giove in seno
 Nuoua Giuno farai .

Val. Io ?

Dom. Sì , scortata sia .

Clod. e Oro. (Mi trafiggono il petto
 Ira spierata , e cruda gelosia .)

Val. Bestemio 'l tuo rigor fortuna ria .

Dom. Quei due scogli d' auorio animato
 Sian confine al mio caro piacer ,
 Se Amor pose due calpi neuose
 In quel seno per meta al goder .
 Quei due &c.

S C E N A X I.

Fuluia , Domitiano , e sudetti

Ful. C Esare ?

Dom. C Amica Fuluia .

Ful. E da qual parte
 Apprendesti lasciuo

Fin sù miei lumi istessi
 A' violar la fedeltà giurata .

Dom. Che fe , che giuramenti ? à vn Rè,
 che impera

Tut-

Tutto lice, e tuo vanto
 E l'esser de' miei geni
 A' le dolcezze eletta.

Ful. E così offendi
 Fulvia?

Dom. Di Fulvia è sorte
 L'onor de' miei amplessi.

Ful. Anima infida
 Vendicarmi saprò.

Val. Giove t'arrida.

Dom. Si ti vendicarai
 Quando ti stringerò,
 In vece d'arco, e dardo
 Mi ferirà 'l tuo guardo,
 Quando con mille baci
 Più feruidi, e viuaci
 Quel labbro io punirò.
 Si ti &c.

Clod. Sin, ch'io viua, 'l mio ben non las-
 scierò.

SCENA XII.

Fulvia, e Oronte.

Ful. **O** Ronte or qui t'arresta.

Oro. Immota à cenni tuoi l'alma so-
 spendo;

Che fia? forse fortuna
 Noui colpi m'appresta?

Ful. La tua nemica sorte
 Qui ti trasse cattiuo,
 Se brami libertà, fa ch' al mio cenno
 Pieghinsi i tuoi desiri.

Oro. M'è

Oro. M'è legge 'l tuo comando.
 (Il secundarla è forza,
 Che i miei disegni 'l simular rinforza .)

Ful. Io bramo , che à momenti
 Per opra tua Valeria
 Resti preda di morte .

Oro. Valeria! oh Ciel, che intendo!

Ful. Il fato estremo
 Confido à la tua destra, e perchè mora
 Pria di partir ti lascio il ferro ,

Oro. Oh sfigelle!
 (Vn pensier così crudo il cor mi fuelle.)

Ful. Per trafigger quell' orrido oggetto
 Vorrei, che nel petto
 Hauessi 'l mio cor ;
 Non han tanto sdegno
 Le Megere del torbido Regno
 Quanto al seno spregiato, e ne-
 gletto
 Quell' ardita m' infuse furor .
 Per trafigger &c.

S C E N A XIII.

Oronte solo.

E' Così orgogliosa
 Costei s'auanza, ed il suo ardire
 infano,

Che volge ambiziosa
 Sù le ruote de' ferti
 Il destino Romano?

Mà se fatale è 'l trono

B

A' vn

A' vn empio cor, cui la rovina è meta
 Ogni gemma del crine
 Tosto diuenterà feral Cometa;
 Se Valeria è impudica
 Suenerò nel suo core
 L'offese del mio onore,
 Mà se in alma latina
 Chiude i retaggi miei
 Consentiranno i Dei,
 Che d'vn Tiranno ad atterrar l'orgoglio
 Roma de' gesti miei sia Campidoglio.
 Risoluti miei spirti guerrieri
 Tutti fieri
 V' inuito à pugnar,
 Perche cada nel suoi l'empietà,
 E di voi chi più ardito s'auanza
 A l'impresa con nobil costanza
 Più dal core gradito farà.

S C E N A XIV.

Gran Lago fuori di Roma ingombrato da
 Naui con Ponte per la Battaglia.

Sesilia, e Valeria.

Sest. **D** Vnque Domitiano?
Val. **D** A' miei ritiri
 Penetrò troppo audace, e di mè acceso
 Con lusinghe, e promesse
 Tentò, mà sempre indarno.
Sest. Amico fato
 Sia propitio al tuo onor.

Val. Nac-

Val. Nacqui Romana
Non pauento l'orgoglio.

Sest. E' Rè, t' assalirà.

Val. Peto hò di scoglio.

Sest. Ah Germana resisti, e se minaccia
è tragi, e morte à tua salma

Di lusinghe opportune

Vesti la frode.

Val. Intrepida è quest' alma.

Sest. Resista pur costante

L' intrepido tuo sen,

Che in mezzo à le procelle

Vedrai di fide stelle

Contr' vn fellon regnante

Risorgere 'l seren.

Resista &c.

SCENA XV.

*Domitiano armato di Dardo, Partenio,
Flauio, Mori, e Soldati.*

Dom. **V**engo di strali armato,

E pur m' impiega Amor,

Mà ragione hà 'l Dio ben dato,

Ch' il suo strale è così grato,

Che per altro non vorrei,

Che 'l minor di tutti i Dei

Trionfasse del mio cor.

Vengo &c.

Così del biondo Arcier vincèdo i pregi

Sono 'l Nume de gl' archi 'l Sol de Re-

gi.

Mà qual lampo dimiso
 In due raggi vezzosi
 Mi balena sù gl'occhi? ah ben vid'io,
 Che vn sì viuace lume
 Se non era del Sole
 Era de l'Idol mio, del mio bel Nume.

Seft. (M'affista'l Ciel) il zampillar de l'onde
 De l'vfato più viuo, e l'fior più vago,
 Che nel campo vicin l'ostro spargea,
 Ch'il tuo raggio spuntasse, ah ben dicea.

Part. e Flau. Quell'occhio nero è di beltà
 l'Idea.

Dom. Di noftre glorie eccelfe
 A' mirar i portenti
 Sopra natante abete ogn'vn mi segua.

Oro. (La sperāza al furor nel fen fa tregua)

Val. Spettacolo più degno
 E'l tuo nume possente
 Ch'apre in terra di glorie vn' Oriente.

Dom. Mà dou'è Fulua?

Lisbo. A' fuoi ritiri.

Dom. Ingrata
 Saprò renderla vn dì ben io placata.

S C E N A X V I .

Fulua, e fudetti.

Ful. **E** Ccomi, che non lungi
 Mai dal tuo Sole io volger sò le
 piante,
 Se Clizia peno à quel bel raggio auante.
 (La mia fortuna à simular m'infegna.)

Dom. Mà

Dom. Mà perche piangi?

Ful. E lagrimar non deggio gna.)

Quando per altra 'l Nume tuo mi sde-

Dom. Sarò tuo, dati pace.

(Troppo quel crin mi prende)

Flau. e Part. (Troppo per quel bel raggio
Amor m'accende.)

Dom. Non pauentar ò cara,

Ch'io ti consolerò,

La tua procella amara

In calma di dolcezze io cāgierò,

Non pauentar &c.

Ful. Non mi spregiar ò caro,

Ch'ogn'or ti seguirò,

Se più sereno, e chiaro drò.

De tuoi lumi il fulgor per mè ve-

Non mi &c.

S C E N A X V I I.

*A' suono di Trombe si vede spuntare Clodio
soura gran Barca, Mori, e sudetti.*

Clo. **T**Rà finte battaglie d' agone festiuo
Rifueglin le Trombe con lieti cla-
mori,

Ne' petti l'ardire, ne l'alme l'ardore.

E s'auuezzi scherzando gradiuo

A' intrecciare co i mirti gl'allori

Per fregiarne le tempia ad Amor.

Trà finte &c.

Dom. Apprestate, ò Campioni

Con sembianza di strage

B 3

Spet-

Spettacolo gradito à gl'occhi miei
Le memorie à fuegliar de miei trofei .

Quini da Mori, e soldati si fa gioco d'Armi.
Sest. Se non auuenta Giove

Contro vn Rè sì superbo i teli ardenti,
Ah, che poi fulminar l'alpi innocenti!

Dom. Sospèdete le destre, ò Maure schiere,
E riserbate in tanto

Di veri scempi i vostri acciari al vanto,
Intanto à i Regi tetti

Solchi il volante pin l'onida superba,
E in braccio à miei contenti

Altre gioie più care Amor riserba .

Oro. (Pria cadrai fulminato .)

Clod. Part. e Fla. Se mi ruba'l mio ben son
disperato

Ful. Più non temo le procelle
Se d'Amor già tocco'l porto
Con l'ardor di viuè stelle
Spero struggere quel fato,
Che s'opponè al mio conforto.

S C E N A XVIII.

Lisbo, e Rosalbo.

Lif. E' Finita la festa.

Ros. Per confusione tal tant'hò di testa.

Lif. Sguazzan questi Birbanti

Trà feste, entrà banchetti.

Ros. Sian tutti maledetti

Sono così forsanti;

Mà

Lif. Che

Lif. Che forse t'hà fatto vn qualche insulto?

Ros. Vn sì prouò, mà non tornossi inulto
Basta.....

Lif. Dimmi Rosalba
M'ami più, mi sei fida?

Ros. Il Ciel lo sà.

Lif. (Voglio schernir costei)
Mà vn segno solo
Del tuo amor mi daresti?

Ros. Son pronta ad appagarti, e che vor-
resti?

Lif. Vn bacio.

Ros. Quest' è troppo,
Pur ti vò contentar, mà, che niun veda.

Lif. Nò, nò la pudicizia ti ritegna,
La mia bocca bacciar le furie sdegna,
Pregami, e poi chi sà

Forse ti bacierò;
(Mà non lo creder nò .

Se ben tal liberà

Quini non è à l'vfanza

Come sol per creanza

Altri la praticò.

Pregami &c.

S C E N A XIX.

Rosalba.

C On mè così si tratta?

Tù me la pagherai,
Vecchia non son ancor, mà Donna
fatta.

Se non mi vendico
 Mi facci Venere
 Gobba venir,
 Che à produr genere
 Mi renda inutile,
 Ch' io resti in publico
 Col crin pelato,
 E che quel dente,
 Che m'è auanzato,
 Or, or mi possa,
 Ch' io nol vò dir.

Senon mi &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile di Statue auanti gli appartamenti
Reali .

Domitiano, Valeria, in atto di fuggire .

Dom. **F**erma ò bella arreستا 'l piede
Dammi vn bacio, e fuggi poi

Val. Cielo aita troppo chiede
L' impudico tuo desìre .

Dom. Del non farmi più languire .

Val. La tua brama troppo eccede .

Dom. Ferma ò bella arreستا 'l piede.

Val. Domitiano ascolta ,

Dom. E che vuoi dirmi ?

Val. Oh Dei !

Inspirate pietosi i pensier miei .

Senti ?

Dom. Sì mio tesor .

Val. Se di Tiranno
Eserciti la forza

Congiurata vedrai Roma à tuo danno.

Dom. Chial Mondo soggiogò Roma non

Val. Almen temer tu dei (teme,

I Numi di la sù tempio non sei .

Dom. Ceder dourai .

Val. Oh stelle ! odi se vuoi

Espugnar questo petto

Non vsar crudeltà , che sol si vince

L' amore , con l' amore .

(Frenerò con la speme il suo rigore .)

Dom. Mi prometti ?

Val. T' accerto

Sol la fede in amore è proua al merto .

Dom. Mi contento d' aspettare

Labbra care

Ancora vn poco ,

Purche auare

Poi non siate al mio gran foco .

Mi contento &c.

S C E N A II.

Clodio , e Valeria.

Clod. S E vn vesuuiò 'l sen mi rese
Luci belle il vostro ardor ,
Quel desio , ch' in voi s' accese ,
Mi ripasce , à voi , che siete
Viue stete , ardenti mete
De le fiamme del mio cor .

Val. Ah

Val. Ah mia Vrat' inuola
Cesare appena traile

Da regi alberghu l piede.

Clod. L' alma è lungi da tè di duolo crede .

Val. Parti .

Clod. Oh Dio ! mà .

Val. T' arreستا in tè ben mio

Solo troua 'l suo centro 'l mio desio .

Clod. Parto mà ti fouuenga

Ch' ilcor non hò con mè,

Che 'l pose nel tuo petto

Il nudo pargoletto

Per ricor darti ogn' ora

La mia costante fe .

Parto mà &c.

Val. Torna 'l Rè .

S C E N A III.

Domitiano, Sestilia, Guardie, e suddetti .

Sest. **N**E l'ardor di luce brune
Tempra i dardi Amor infante,
Poi con dolce, e lieta guerra
De gli affetti 'l Campo atterra
Sempre inuito, e trionfante .
Ne l'ardor &c.

Val. (Che mai dirò)

Sest. (Cupido

A' simular m' insegni .)

Dom. Ancor temprasti

I rigori de l' alma?

Sest. Non pauentar, fingi Valeria, ardire.

Val. Sire . . . non sò, che dire .

Dom. V' intendo, si v' intendo
Vorretti occhi crudeli,
Ch' o vi pregassi ancor;
Mà pria di vezzeggiarui
Douete contentarui
D' arrendere 'l rigor .
V' intendo &c.

S C E N A I V.

*Oronte, Pertenio, Flauio, Clodio,
in disparte, e sudetti .*

Oro. (Che veggio! oimè!)

Part. (Che miro!)

Clod. (Empio Rè!)

Fla. (Mi ritiro .)

(petto .

Dom. Non risplendete ancor? è mio quel

Oro. (Non fia ver .)

Part. (Pria morrai .)

Clod. e Fla. (M' aggira aletto)

Val. A' sfera sì eminente

Picciol vapor non giunge .

Dom. Anzi à te stelle

L' innalzerà, chi de Regnanti è 'l Sole .

Oro. (E tanto mi raffreno?)

Part. (E tanto soffro?)

Clod. e Fla. (Io peno .)

Dom. Al Campidoglio in breue,

Que in superbe forme

Sculto in oro lucente

Proteo di Macetà splende 'l mio Nume,

V' atten-

V' attendo ò belle, à gli apparecchi au-
gusti

D' architettata mole

Vezzose assisterete,

Que in guerrier contrasto

Risuonerà de le mie glorie 'l fasto,

S' io godo.

Fla. S' io peno.

Oro. S' io gemo.

Part. e Clod. S' io moro

Val. e Sest. S' auuampa 'l mio seno

Di sdegno, e furor,

Dom. Mio ben, mio tesoro

Tutti Lo dica 'l mio cor.

Dom. Quel crin se incaena,

Fla. Part. } Se'l duol mi dà pena

Oro. e Clod. }

Dom. Sol dirlo può Amor.

Oro. Fla.) Destino

Par. e Clod.) Ferino

Non tanto rigor.

S' io godo &c.

Part. Vittima esamiuata

Cadrai perfido Rè del mio furore.

Fla. In seguir l' Idol mio m' assista Amore.

S C E N A V.

Oronte, Valeria, Clodio.

Ora. **H** El mio cor neghittoso

Qual codarda viltà più vi trat-
tiene

Dor-

Dormigliosi miei spiriti?

T'arresta.

Val. Oh stelle, e quale

Quale ordite al mio sen nouella offesa:

Clod. Eccomi ò cara in tua fatal difesa.

Oro. Sì sì prima, ch'io vegga

Calpestato l'onor del proprio sangue.

Cada del mio rigor vittima e sangue.

Vieni.

Val. Clodio soccorso.

Clod. E qual ti sprona

Di furie forsennate impeto infano

Vil prigioniero audace

Ne le Ausonie Donzelle armar la mano.

Oro. A' tè suelar non deggio

Di questo petto i risoluti sensi.

Clod. D'oltraggiar la mia vita in darno pèssi

Val. Ah Clodio, ah Clodio forse

Al tirannico Rè costui mi tragge

Esca di sozzo assalto.

Clod. Per difendersi in seno hò vn cor di
smalto.

Val. Deh se pur vuoi ò barbaro straniero

Esser qual è tuo instinto

Contro di mè crudele, 'l cor mi suena.

Mà la tua crudeltade

Di uenteria pietade,

Poiche 'l morir fedele

Mi farebbe di gioia, e non di pena.

Or. Forza d'amore à impietosir m'inuita

Clod. Empio Domitian!

Val. Tù Clodio almeno

Toglimi s'è già tua caro la vita.

Uccidimi Idol mio pria che tu veda
 Del fier tiranno preda
 Valeria, che à tua fe già'l Cielo auuinse,
 Schiauo crudel, che aspetti!
 Eccoti aperto 'l seno
 Clodio fedel, che indugi?
 Eccoti pronto 'l core .

Clod. (Son di gel .)

Oro. (Resto immoto .)

Val. à *Clod.* Ne risolui? ne hai moto?

Dunque fiera cotanto
 Di Valeria è la sorte,
 Che sospirata in danno
 Per pietà mi si niega ancor la morte?
 Clodio mio bē, che tardi? i tuoi bei lumi
 Già quest' alma auuezzaro
 A' più d' vna d' amor dolce ferita
 Toglimi s' è già tua Clodio la vita .
 Vieni vola, à che più tardi
 Vibra 'l colpo, arma 'l furor;
 Segui i dardi
 De' tuoi sguardi
 Per il varco de' se piaghe,
 Che m' aprir tue luci vaghe,
 Spingi 'l ferro entro 'l mio core!
 Vieni &c.

S C E N A VI.

*Fulvia vedendo Oronte, col ferro alla mano
 credendo voglia uccidere Valeria s' auan-
 za, e sudetti.*

Ful. **O** Ronte, Oronte i centi miei so-
 spendo,

Non

Non più Valeria mora, e solo basti
 Del mio genio regal per vanto eterno
 Che dagl' arbitrij miei suo viuer penda.

Clod. Qual nouella vicenda?

Val. In sì confuso agone vna sol spene
 Consola l' alma mia

Ch' io non posso temer sorte più ria.

Fal. La scorgi Oronte à miei ritiri?

Oro. E come

Dal Cesare latin fia poi sicura?

Ful. Sarà vn Argo per mè gelosa cura.

Clod. (Frà sì torbidi giri)

(Non sò, se la mia sorte)

Sarà manco spietata, ouer più fiera.

Oro. (Dimmi pietoso Ciel, dimmi ch' io
 spera)

Ful. Brilla ne l' alma mia

Speme di regio onor,

E vò che gelosia

Per custodirlo fia

Argo nouello ogn' or.

Contro 'l bendato Amor.

Bella &c.

Val. Se in mar di tanti affanni

Di scoglio è 'l cor fedel,

De' fati miei tiranni

A' non temere i danni

Contro 'l destin crudel

Par chem' affidi 'l Ciel.

Se in mar &c.

SEI SEI SEI SEI SEI

SCE-

S C E N A V I I .

Oronte solo .

C On qual forza tiranna
 Combattete 'l mio core
 Sdegno , pietà , fede , vendetta , Amore!
 Mi sprona à vendetta
 Amor , e pietà ,
 Del Regio mio sangue
 Il pregio , che langue
 Rimprouera 'l core
 Di tarda viltà .
 Libertà , libertà ,
 La fede
 Lo chiede ,
 M' assiste l'Olimpo
 Con sue Deità ,
 Libertà , libertà .

S C E N A V I I I .

*Delitiosa Reale .**Rosalba , e Lisbo .*

Ros. **N** On c'è più che dire
 Mi vò vendicar , (to
 Per vn pezzo sopporto, soppor-
 Mà poi quando si replica il torto
 Vna Dóna io son, che in tal caso
 Sò pararmi le mosche dal naso,
 Ne sì facil poi son da placar .

*Non e'è più &c.**Lis. Ah*

Lis. Ah Rosalba, Rosalba
 Per quellà tua beltà,
 C' hà ne le chiome l' alba,
 E immita 'l Sol ne la sua antichità.

Mia gentil Ecuba

Placa la colera.

Ros. Vn tal dispregio

Più non si tolera.

Lis. Deh volgi vn guardo

Ver mè placato,

Ros. Eh via stacciato.

(te.

Lis. Vuoi vedermi al tuo piè morir languē-

Ros. Eh via parti insolente

Ch' io non ti credo più,

E pur impertinente

Oggi la giouentù.

Lis. Eh via per questa volta.

Ros. Pregami vn' altro poco.

Lis. E che sei stolta.

Eh credi tù di stringermi

Mi fai pur tanto ridere,

Vna vecchia brutta, e gobba,

Che non è più buona robba

Mi vorria col guardo ancidere.

Eh credi &c.

SCENA IX.

Rosalba sola.

C On mè così si tratta? or apprendete
 Belle à seguir i lusinghieri amanti,
 Li Giouani oggidì

Fan-

Fanno tutti così,
 Non c'è più fedeltà, sono incostanti,
 A' fidarsi di bel giouine
 E' follia di vecchia età,
 Queste rughe, queste brine
 Queste son fol di ruine
 Non trofei de la beltà,
 A' fidarsi &c.

S C E N A X.

Fulvia, e Valeria.

Ful. Clodio è dunque la stella à cui t'ag-
 giri? (ri,

Val. Clodio è l'centro gentil de' miei sospi-
 Ci allattò trà le fasce vn genio solo.

Ful. Ed ci poscia fedele
 Ti corrisponde.

Val. Almeno
 L'afferma co i sospir, che scioglie in seno.

Ful. (Cauta è costei) mà se in nouello ar-
 Risorgesse Fenice? (dore

Val. Sarebbe vn traditore,
 Vn' ingrato, vn infido,
 E ogn'or l'abborrisci.

Ful. Quanto men rido.
 (Vò finger con costei), e creder deggio
 De' miei affetti ignara

Valeria, ò pur sagace à mè nascondi
 Ciò, che scoprir non gioua?

Val. Che vuoi dir? deh mi suela?

Ful. Clodio del mio sembiante

Già palesossi amante,
L' arcano io ti confido.

Val. Clodio l' Prence? ah fellon

Quanto men rido.

Or perchè scorga al fine

La fè di Fulvia, io parto, il Rè tù sprezza

Io Clodio aborrirò, con modo scaltro

Questi tù sgriderai, io godrò l' altro.

Bisogna far così

Per non trouarsi in pianti,

Tal' ora con i vezzi,

Tal' ora co i dispreggi (amanti.

Condur à voglia sua gl' incauti

Bisogna &c.

S C E N A XI.

Valeria sola.

P Erfido Clodio, e quale (destia)

Qual di Sfringe crudel scuola appren-

Per tuo latte vitale

Empio forse suggeristi

Tosco d' Anfibena

O ti diè gl' alimenti vn cor d' Iena?

Tradita

Negletta

Amor, che farò?

Pensieri vendetta

Si si, mà fermate

Vendetta, aspettate,

Si si, mà nel petto

Io sento vn' affetto,

Che dice di nò.

Tradita &c.

S C E-

SCENA XII.

Sestiglia, Flauio, e detti.

Sest. **E**' Sin à qual confine
 Flauio giunger pretende
 La sciolta libertà de' geni impuri,
 Che disturbi à le Vergini Latine
 De' casti Vliui lor l'ombra paciera.

Fla. Ah Sestiglia.*Val.* Germana.

(gno.)

Sest. Tuo importuno pregar ti fa più inde-*Fla.* Odimi, ò bella.*Sest.* Lascia,

Non men, che cieco Amor, sordo è lo
 sdegno.

Fla. Nascesti forse, ò cruda,
 Da vn gelido diamante,
 Al trono di Cupido
 Cito quel bello infido,
 Mà per punir quel core
 Basta, che il Dio d'amore
 Lo renda vn giorno amante.
 Nascesti &c.

SCENA XIII.

*Clodio, Partenio, Sestiglia, e Valeria.**Clod. e Par.* **E** Ccole appunto.*Part.* Oh Cielo

Vò di nuouo tentare il mio destino.

Clod. Noni

Clod. Non pauentar sempre non è serino.

Val. Ecco l' infido, impaiente aspetta
Quest' alma far de' torti suoi vendetta.

Part. Bella mia sol per vn poco
Deh sospendi 'l tormentarmi,
O se pur tue luci vaghe
Di far piaghe
Hanno desio,
O ristora 'l seno mio,
O' men crude auuenta l' armi.
Bella mia &c.

Sest. Con chi parli?

Part. Con te.

Sest. Meco? deliri.

Clod. Mi muouono à pietade i tuoi martiri;
Or mira, come Amore

Grato per mè si mostrerà in quel volto.

Part. Osseruo 'l tuo piacer, s' il mio m'è
tolto.

Val. (Il temerario ancor di mè confida.)

Sest. Tacio, e per quel sembiante
In vn rogo di fiamme 'l cor s'annida.

Clod. Vaga mia torna vn momento
Co i bei lumi à consolarmi,
Che se vita à l' alma dai
De' bei rai
Col viuo ardore,
Non può viuere 'l mio core,
Se non torni ad infiamarmi.

Val. Etù con chi ragioni?

Clod. Io teo.

Val. Eh che deliri.

Part. Mi muouono à pietade i tuoi martiri.

Clod. Qual

Clod. Qual nouità? reso di gelo io sono.

Part. E' ancor.

Sest. Lasciami in pace.

Clod. E perchè tal rigor?

Val. Scottati audace.

Clod. Part. Pietà, cruda, pietà del mio cor-
doglio. (ti voglio.

Val. e Sest. Fuggi da gl'occhi miei, io non

Par. e Clo. Pupille seuerè

Pietade, mercè

à 2. Se siete due stelle

Le vostre facelle

Men rigide, e fiere

Cangiate con mè.

Val. e Sest. Pietade, mercede

Non sento per tè,

à 2. I caldi sospiri

Son vani deliri,

Cangiata hò la fede

Speranza non v'è.

S C E N A X I V.

Clodio, e Partenio.

Clod. **V** Disti?

Part. Vdij pur troppo.

Clod. O mia speranza.

Part. O' mia depressa fede.

Clod. Questa di mia costanza) à 2. è la mer-

Part. Questa del mio soffrir) cede.

Clod. Ah Valeria crudel!

Part. Sestiglia ingrata.

Clod. Per-

Clod. Partenio Amore i Dei

Inspirano i miei sensi,

Part. Qual consiglio? che pensi?

Clod. Sò, che chiudi nel petto alma latina;

Ormai lacera. e stanca

Del tirannico giogo;

Che Domitian l' impone

La Reina del Mondo

Di queruli muggiti

Afforda impatiente intorno i liti

Inuocando soccorso al duol profondo.

Part. Segui.

Clod. Dal graue incarco

Di rege così indegno

Respiri 'l Trono, oggi di nuouo vegga

La libertà latina ergerfi vn' arco.

Part. Magnanimo pensiero.

Clod. E Nerua intanto,

Che saggio, e forte entro il gran petto
accoglie

Pria di regnar di Regnatore i pregi

Cinga l'augusto allor sacrato à i Regi.

Part. Così tu di Valeria, io di Sestiglia

Sperar potremo i nodi, à la tua fede

Suclerò nuoui arcani,

Che arridon sempre al giusto i Dei sou-
rani.

Clod. Splenda cinta d' allori Astrea nel So-
glio

à 2. Viua la libertde in Campidoglio.

Clod. Si trasformi la mia spada

In vn fulmine di Giove

Il Tiranno ad atterrar,

Part. Pe-

Part. Pera l'empio,
Clod. Pera cada,
Part. E si vegga in forme noue
 Il valore à trionfar.

S C E N A X V.

Campidoglio con Imperatori sopra vaghi
 Destrieri. Trono per Domitiano.

*Domitiano, Sestilia, Valeria, e Soldati, poi
 Oronte, Partenio, e Clodio.*

Dom. S E non formi ò Dio tonante
 Altri Mondi à miei imperi
 Pugnerò fin contro tè,
 Non è ver, c' habbia con mè
 Ben diuiso il comun Regno,
 Che vn sol Mondo non è degno
 D'esser base del mio piè.

Se non formi &c.

O là? perchè si vegga
 Ch'io son vn Gioue, à cenni miei votiui
 Scendano da le sfere ancora i Diui.

Oro. Empio.

Part. Fellon.

Clod. Superbo.

Val. Indegno mostro.

Dom. Qui belle v' affidete;

Intanto ad ammirar gl'alti portenti,
 C' hanno i trionfi miei per gloria loro.

Oro. Cada vn fulmine al fin sù l'empio al-
 loro. S'affidono soua 'l Trono.

C

SCE-

Dopo maestosa sinfonia appariscono
soura Macchina, che in onore
di Domitiano rappresentano
*Valore, Marte, e la Fama. seguito di
Semidei.*

Val. **Q** Vando mai più fortunati
Foste al Mondo ò lauri miei,
Quanto siete or che intrecciati
Voi farete a i crin pregiati
Di chi vince in merto i Dei.

Dom. Mi tributi gradiuo. (ma assolua.)

Sest. (Se Marte à Roma è padre, or Ro-

Val. (In sue vendette'l Ciel, le mie risolua.)

Mart. Vengo à porger omaggi

A'quel gran Rege, il cui temuto sguardo

Insegna à la mia stella ire funeste,

Che al bellicoso Mondo (duce

Dà moto, e legge, e à vn cenno sol pro-

Dà suoi riflessi acciari vn mar di luce.

Popoli di Quirino

Alti geni del Tebro

Ch' ora trà Semidei

De le stelle abitate

Scendete, e vn Rè si grande or tributate

Del mio Nume l'armento feroce

De le trombe à la bellica voce

Partorisca vna Grecia d' Eroi,

Perche in faccia à tue fulgide ci-

glia

Di Taumante si stilli la figlia

Archi ergendo dal Tago, à gli

Eoi.

Del mio &c.

In

SECONDO. 51

In questo si spezzano i Destrieri del Campidoglio, e spuntano Campioni armati, che rappresentano i geni Romani.

Fama. Nel Ciel di questa Reggia io Dea
de' nomi

Le mie trombe sonore
Stanco ne' fasti tuoi
Gran frenator d'Eroi Nume del merto,
A' le cui glorie auguste
E' 'l gran giro del Sol condegno ferto;
E perchè manca de' miei bronzi 'l suono
A' celebrar tuoi pregi,
Sorghin da le memorie
Aperte à le tue glorie
Dal grembo di sotterra (ra;
Le grand'ombre de'Regi estinti in guer.
Che in bellica fauella (prode
Venghino à comprobar, ch' à vn Rè sì
Sol di lingue d'acciar degna è la lode.

Qui si fa intreccio d'Armi.

Dom. Ceda per ora 'l Campo
Al bendato fanciullo 'l Dio de l'armi,
Ch'io di due luci al lampo
In vn candido sen vò cimentarmi,
E vò, che sia mio vanto
Ceder tal' or nel tenero duello
Per risorger d'Amore Anteo nouello.
Voi seguitemi, ò belle; ora v' inuito
Mie soauì nemiche
A' più cara tenzon senza loriche.

Val. Ah perfido.

Seft. Ah superbo.

(bo!

Oro. A' che più chiusi ò sdegni miei vi set-

Val. Da le faci del Dio volante
 Auuiato s' accenda 'l valor ;
Marte. Da lo strale del Nume alato
 Più trionfa Marte armato .
Fama. E canora più rimbomba
 La mia tromba ,
 Se l' inspira 'l Dio d' Amor.
 Da le faci &c.

Fine dell' Atto Secondo .





A T T O
T E R Z O.
S C E N A P R I M A.

Logge.

Flauio, e Sestiglia.

Flau. **C**H' io mai cessi di seguirti
Non lo credere, ò mio bene,
Se la pace de' miei spirti
Viue sol frà tue catene.
Ch' io &c.

Sest. Flauio, ò sia de le stelle
Vn' incognita forza,
Ch' ad odiarti mi sforza,
O' sia d' altra cagione auuerso effetto
Io non hò per tue brame alma nel petto.

Flau. Bella benche ritrosa
Idolatro i tuoi slegni, e non ardisco
Accusar del tuo seno, abenche atroce
I geni idolatrati,
Solo contro 'l destin troppo crudele.
Disperato sciorrò le mie querele.

C 3

Sest. Man-

Sest. Mancano forse, ò Flauio,
Altre belle latine à tuoi ardori?

Fla. Dimmi più tosto, ò cruda
Senza sperar pietade, ò Flauio mori.

Giachè non posso viuere
Senza di tè mio ben
Dimmi, ch' io mora almen,
Che per gradita forte
Io soffrirò la morte,
Se la sentenza sua da tè mi vien.
Giachè &c.

S C E N A II.

Partenio, e Sestiglia sospesa.

Part. **S**Ei ancora contenta
Di vedermi trofeo de gl'odi tuoi?

Sest. (Giunge ancora quest'altro) e tù, che
vuoi?

Part. Amor?

Sest. Dal gel tù vai cercando 'l foco.

Part. E d'vn cieco Fanciul son reso gioco?
Doppo hauerla alquanto osseruata.

Sei pur mia, ch' il Ciel ti fè,
Perchè sposa vn dì t'annodi,

E pur vuoi

Con gl'odi tuoi

Al dispetto de la sorte

Per vedermi in preda à morte,

D' Imenco frangere i nodi.

Sei pur mia &c.

Non

Non parli? ah se m'abborri
 Dispregia Amor, la fede, i sacri Numi,
 De le promesse tede
 Il Genitor defraudi,
 Del Cielo, e di ragion le leggi offendi.
 Ah Sestiglia rifletti
 Adorata Sestiglia alfin t'arrendi .

Sest. Vorrei, e lo sà Amor
 Poterti consolar,
 Mà s'io non sento ardor
 Al tuo fedel pregar
 Dimmi, che posso far?
 Vorrei &c.

S C E N A III.

Partenio solo.

PArtenio la tua sorte
 Congiura à tuoi tormenti,
 Gode de' tuoi lamenti;
 Mà risoluta vn'alma
 Sà del destino ancor portar la palma;
 Mà se mi niega pace
 La crudel, per cui peno,
 Saprà ben io temprar l'empie vicende,
 E con le frodi à l'èmpietà nemiche.
 Le Comete cangiar in stelle amiche.

Sueglierò

Congiurato 'l Campidoglio,
 E vn Tiranno abatterò,
 Vincerò,
 E fedele al Roman Soglio
 Il mio ben placar saprò.
 Vincerò &c.

C 3

SCE-

A T T O
S C E N A I V.

Oronte , e Partenio.

Oro. **D** Oue così anelante?
Part. **A**' tempo giungi , or sappi ,
Che Sestiglia inumana
Con ripulsa scortese
Ricusa i nodi miei, e forse in Trono
Al Monarca latino vnirsi aspira .

Oro. Eh Sestig'ia delira .
Non fia ver .

Part. Questi è 'l tempo
Già prescritto da' Numi,
In cui per man del giusto mio furore
Conti l' vltimo di de suoi eccessi
La barbarie suenata infrà i Cipressi.

S' io posso vn dì felice
Stringerla à questo sen ,
Risorgerò Fenice
Trà i roghi del mio ben,
E l' empictà
Cadrà (len.
De' fulmini d' Astrea spenta al ba.
S' io posso.

S C E N A V.

Oronte solo .

V Anne 'l Cielo t' assista, anzi le Sfere
Apprestino al tuo brando
Lampo maggior per atterrar l'orgoglio,
Di chi è Nume tirano in Campidoglio.
Su

Sù la ruota de la fortuna
 Il tuo brando s'affilerà,
 E di Giove l'armigera bruna,
 Contr'vn empio, ch'il Celio con-
 La vampa trifulca (culca
 Da l'Olimpo t'appresterà.
 Sù la &c.

S C E N A VI.

Clodio, e Valeria.

Clod. **F**ermati, ò che di morte
 Vittima mi vedrai.

Val. Lasciami al mio dolor.

Clod. Che feci mai?

Val. Il Ciel lo sà, che i tradimenti fucla.

Clod. E in che peccai mia vita?

Val. Chiedilo al proprio core.

Clod. Giudice di mia fede inuoco Amore.

Val. Fulvia il dirà.

Clod. Fulvia, che potrà dire? (da

Val. Dirà ciò, che non tacque, inuan confi-
 Celar vn seno iniquo i suoi misfatti.

Clod. Mi squarcia pur di Titio i rostri edaci,
 Se mai. . . .

Val. Le labbra chiudi

Proteo simulator, Giano bifronte.

Clod. Nel martir, che mi straccia

Leggi la fedeltà, ch'è 'l duol verace. (ce.

Val. Ciò, che vien dal tuo cor tutto è mè da-

Clod. Se d'vn' alma innamorata

Specchi sono le pupille,

Mira 'l cor nel pianto istesso,

E vedrai in quello espresso
La sembianza dolatrata,
Che lo strugge in viue stille.

Val. (Chi non cede à quel pianto (co.)

O' non sente pietade, ò è'n falso, ò'n trō-
Clod. Valeria?

Val. (Amor mi strugge.)

Clod. Fido son.

Val. Mi lusinga 'l tuo desio,
Mà Fulvia mi tormenta.

Clod. Ah nò ben mio
Io Fulvia abborro.

Val. E chi di ciò m'accerta.

Clod. Quest' anima leale.

Val. Deggio crederti poi? (strale.

Clod. Se non è ver, del Ciel m' arda vno

Val. S' è così placata sono,
Spenگو in sen gelosa face;

Clod. Pace, pace.

Val. Già suanito è 'l rio sospetto
Ch' agitaua 'l fido petto,
Gelosia più non mi sface.

Clod. Pace, pace.

S C E N A VII.

Domitiano, Rosalba, e Clodio in disparte.

Dom. **E** Tanto ardire hà Clodio,
Che di Valeria amante,
Osa d' esser rinale

Al mio Nume imperante?

Ros. (Che dirò, son confusa.)

Dom. Rispondi?

Ros. Ades.

Ros. Adesso, adesso.

Dom. Morirai.

Ros. Quest'è brutta; ora confesso

Sì Signor, tutto è ver.

Dom. Clodio?

Clod. Mio Sire.

Dom. Forse del tuo bel Sole

T'aggiri al lume?

Clod. (Oh Dei scoperto sono .)

Nò mio Rege, anzi l'alma

Segue del Raggio tuo l'ombra adorata.

Ros. (Non mi curo di lui, s'io l'hò scappata)

Dom. Accertarmi saprò, giachè à momenti

Il polueroso crine

Ne l'Atlantea marina asconde 'l Sole;

E che cinta di stelle

Sorge Delia ne l'Etra, à le mie stanze

T'attendo; in questa notte

Meco ti voglio.

Clod. (Intesi .)

Ros. (O' strano imbroglio .)

Dom. Vado, l'orme reali

Ti prepara à seguir.

Clod. (Altri fatali !)

SCENA VIII.

Rosalba sola.

MAledetto timore
Cagion di tanti impicci, io ci cascai.

Mà chi non l'hauria fatta

Al sentir quel rispondi, ò morirai?

Pouero Clodio 'l tutto

Fui forzata à scoprire, mà saprò ancora
 Por rimedio al suo male,
 Che vecchia età molto à l'astutia vale.
 Ragguegliarò à Valeria
 Ciò, che Domitiano à Clodio impofe,
 Onde lo fgridi ardita allor, che giunge,
 Dal Rè sforzato à palefarfi amante.
 Indi 'l Prence auuifando
 Temprerò 'l suo dolore,
 Così con modo scaltro
 Schernendo l'vn, confolerò poi l'altro.

S C E N A IX.

Lisbo, e Rosalba.

Lisbo **F** Acci largo ogni persona
 Sotto pena de la taglia,
 Or che passa la matrona
 Il trofeo de l' anticaglia.

Facci &c. (te.

Rof Con chi parla costui? quant'è insolent-
Lisbo. Sei tù Rosalba? scusa.

Rof. Impertinente. (v. assetto.

Lisb. Or guarda cosa è qui. *gli mostra un*

Rof. Che c'è?

Lisbo. Indouina? (na.

Rof. Mostra 'l vaso, acqua ell'è de la Regi-

Lisbo. Sì di quella appunto,

Che tiene ogni Narciso.

Rof. Non la fai tutta tù, fa bello 'l viso.

Lisbo. Ora se tù la vuoi, tè la darò,

Con vn patto però, che mi perdoni.

(Vò rider con costei.)

Rof. Dam-

Ros. Damela pur noi siamo amici buoni.

Lisbo. Prendi , e allor , che desij farne la
proua *(v'è tingendo.*

Ti bagnerai le guancie in simil guisa. *La*

Come sei bella? *(io creppo da le rifa)*

Mira lo specchio, ò che beltà, che brio.

Ros. Impertinente ancor

Farò col mio furor pagarti 'l fio ,

S C E N A X.

Appartamèti di Valeria con Poggi. Notte.

Fulvia.

Cinto è 'l Ciel d' ombre tranquille,
E trà larue di sospetti
L' alma mia posa non hà ,
Apre à mille
Le pupille
La Notrice de i diletti
E 'l mio cor trà dubbi affetti
Senza pace argo si fa. Cinto &c.

Agitatemi pure

Sdegni riuali, e gelosie d'Impero,

Sian faci del pensiero

Più, che i roghi d'Amor, di genio eccelfo

Le follecite fiamme; indarno mai *(pena*

Non è dubbio vn grã petto; il Rege ap-

Fermò fuor del' vfato,

Ne le mie stanze 'l piè, forse lo tragge

La beltà di Valeria; ah ben securi

Renderò i spirti miei, e perche certa

Sia la mia forte infine

Fian base al merito mio le sue rouine.

SCE-

S C E N A X I.

Domit., Clodio, e Fulvia, Soldati in lontano.

Dom. **D**Vnquetù di Valeria
Non aspiri à gl' affetti ?

Clod. Anzi l' abborro ;
(S'io la fuelo à mè cara ,
Con troppo dura sorte
Preda sarà de l'empio, io de la morte.)

Ful. (Eccolo ; e che dis' io ?)

Dom. Tosto la chiama ?

Clod. Chi ?

Dem. Valeria.

Ful. (Indegno .)

Clod. Signor del sonno in grembo
Esser forse potria .

Ful. (Frenar non posso
Più l' impeto de l' ira .)

Cesare , e così ancora
Di Valeria.

Dom. Ammutisci
Barbara Donna , e vile
Indiscreta, e superba, à mè t' inuola.

Ful. Domitian ; mio bene .

Dom. Taci perfida .

Ful. Dunque
Obliar tù potrai ,
Queste guancie, che vn giorno
Tue delitie chiamasti ?

Dom. Tropp' audace tentasti . (basti.)

Clod. (A' che quest' alma empio destin ser-

Ful. Mio Rè, mio Sol.

Dom. T'ac-

Dom. T'accheta,
E dal suolo Romano
Habbia perpetuo esilio
L'anima tua importuna.

Ful. Così à Fulvia?

Dom. Esequite.

Ful. Empia fortuna.

Ful. Parto sì, mà d'ira accesa
Sù 'l tuo erin mille facte
Da l'Olimpo inuocherò;
E trà l'ombre ancor discesa
De' miei torti à far vendette
Le Megere di sotterra
Meco à guerra
Contro te risueglierò.

Parto sì, &c.

S C E N A XII.

Valeria sù'l Poggio, Domitiano, e Clodio.

Val. **A**' Scorger se 'l Tiranno
Qual Rosalba auuifommi...
appunto parmi
Scorger d'ombra vagante
Vestigi incerti?

Dom. E che di più ritardi?

Clod. Vado.

Val. (Se non m'inganno)
(Certo è Clodio, e s'accosta)

(A i cenni del Tiranno.)

Clod. (Deh tu m'assisti, ò Cielo.)

Dom. La chiamasti?

Clod. Signore.

Val. (Ah Rè lasciuo.)

Dom. Ese-

Dom. Eseguiſci ?

Clod. (Se viene io più non viuo .)

Va . . le . . ria . . alcun non ſente ,
Sire l' ora è importuna .

Dom. Replica 'l nome .

Clod. (O mia crudel fortuna !)

Valeria ?

Val. (E queſti 'l tempo .)

Deluder vi ſaprò , chi tanto ardiſce ,
Che temerario ſturba
Da i guardati ripoſi
Le Vergini latine ?

Clod. Odi ; Sire , ci ſgrida , andiam .

Dom. Nò , le riſpondi .

Clod. E che ?

Dom. Dille , che ſei vn che l' adora .

Clod. (O' mia ſventura !)

Dom. E non riſpondi ancora ?

Clod. Io ſon vn , che t' adora .

Val. Chi ?

Dom. Clodio ſoggiungi ?

Clod. Clodio (deſtin ſpietato .)

(Se mi ſcopre coſtui ſon diſperato)
Io ſon Clodio .

Val. Tù Clodio , e così audace

Frà l' ombre à miei ſoggiorni ?

Fuggi da gl' occhi miei ,

Più Clodio abborro , che d' Auerno i Dei .

Clod. Che ascolto , io ?

Dom. Vanne ardito

Sù'l poggio , e i ſenſi tuoi chiari paleſa .

Clod. Ora ſeguo l' imprefa .

Dom. (Meglio m' accerterò .)

Clod. Ani-

Clod. Anima mia
Perchè così obliasti
L' antica fè?

Val. Qual fede? e pur s' inoltra
Tuo cor villano ad assalir le mura.

Val. Ah se non vuoi, ch' io mora
Valeria

Dom. Basta.

Clod. (E che non basta ancora)
Senti ascolta Valeria.

Dom. Basta già pago sono
Non occor più dimora,
Clodio ritorna.

Clod. (E che non basta ancora)
Valeria, oh Dio Valeria.

Val. Parti. (Taci Idol mio, ch'io così fingo)

Clod. Respira l'alma.

Val. A' questo sen ti stringo.

Vanne, vola, mà in questo mio seno
Caro caro ritorna à momenti,
(Parti, fuggi) mà riedi à vn baleno
A' dar pace à miei fidi tormenti.
Vanne, &c.

S C E N A XIII.

Domitiano, e Clodio.

Dom. **A** Rdo di quel bel volto a i rai lu-
centi.

Clod. (Respiro) vdisti, ò Sire.

Dom. Il tutto intesi,
Mà de l' anima i sensi
Troppo al viuo esprimesti.

Clod. Oprai quanto dicesti,

Dom. Ora

Dom. Ora à momenti

Farai, ch' à le mie franze

Si porti la Donzella, in tè confido ;

Del tuo rigor Numè bendato io rido.

D' vn sen nel dolce campo

M' accingo à guerreggiar ,

E d' vn bel guardo al lampo (uar.

Le gioie del cor mio spero auui-

D' vn &c.

S C E N A X I V.

Clodio, solo.

IO fabbro de' miei danni ? io de roffori

D' vna Vergine illustre

Artefice inumano ?

Ah nò per questa man trafitto e sangue

Pera l' Icaro altero in mar di sangue.

Mi fingerò Valeria ,

E sotto finte spoglie

Darò morte à l' indegno, e vedrà Roma

Per suo fasto immortale (doma.

La Tirannia d' vn Empio oppressa , e

Si, si, vò vendicarmi.

Sotto 'l fil de la mia spada

Pera, cada

Chi 'l mio ben desia inuolarmi.

Si, si &c.

S C E N A X V.

Delitiosa auanti gl' Appartam. di Sestiglia.

*Sestiglia fuggendo da Flauio, che la tiene
afferrata per vna treccia.*

Sest. **F** Erma garzò lasciuo, e qual' ardire?

Fla. **F** Taci, e cedi à miei prieghi.

Sest. Ad

Sest. Ad inuolarmi
Sarò Dafne nouella.

Fla. Io più del Sole
Ti seguirò, ti pregarò tiranna.

Sest. Pria vedrassi nel mare
Immobilitir l'instabile elemento,
Ch'io mi renda à tuoi prieghi.

Fla. Ed al mio pianto
Cruda selee farai?

Sest. Sorda à i lamenti
Più tosto diuerrò tronco insensato.

Fla. Crudo Amor.

Sest. Empio amante.

à 2. Ingiusto fato.

Fla. Pietà chieggo, e la negate
Al mio cor occhi tiranni,
Se per mè sì vaghi fiete,
Perchè (oh Dio) perchè godete
Poi vedermi in tanti affanni.
Pietà &c.

Non parli?

Sest. Troppo dissi.

Fla. E non risolui?

Sest. Temerario, in tal forma?

Fla. Odi; le preci
In sdegni cangeransi.

Sest. Io fermo scoglio
Sarò a i colpi lasciui.

Fla. E ancor?

Sest. Lascia.

Fla. Il rigore

Arrendi, ò dal mio ferro
Vittima esanimata al fin cadrà.

Sest. Que?

Sest. Questo nol creder mai.

Fla. Sei mia preda.

Sest. Non cedo.

Fla. Morirai.

Sest. Non mi scuote orror di morte.

Fla. Voglia, ò non voglia alfine.

Sest. Prendi la sorte tua per il mio crine.

Si recide la treccia, e parte.

S C E N A X V I.

Flavio solo.

MA' quali eccessi ingrata, ah ben t'intendo,

Per crudeltà sì ingiusta

Con questo acciar, che stringo

Suenerò nel tuo sen l'empio rigore,

Ceda à lo sdegno mio chi niega Amore.

Sin dal seno de l'atra Dite

Mille furie incrudelite

Controtè risueglierò,

E farò

Per turbarti ogn' or la pace

Più d'un mostro pertinace,

Che l'orgoglio vnqua plaedò.

Sin dal sen &c.

S C E N A X V I I.

Sala corrispondente alle stanze di Domit.

Part. con spada alla mano. Popolo ribellato.

D'Ira armato, e d'armi cinto
Bramo lutto, e voglio stragi,

Il fellon nel proprio sangue
 Refo efangue
 A' fua labile empierà
 Verferà
 Caldi naufragi .

D'ira armato &c.

Popoli è quefti 'l tēpo, il finto fchiauo
 E' l'efule latino il faggio Nerua,
 Quel Nerua , che più volte
 Per Cefare applaudete ,
 Per dar morte al Tiranno
 L'afcofa frode à la mia fè s'afcriua.
 Mora Domitian , Coccio viua .
 Pop. Mora Domitian , Coccio Viua .

S C E N A X V I I I .

Domitiano fuggendo ferito .

I Numana Valeria , infido Clodio !
 Doue mi faluo, ed in qual parte, ò fato
 Secade vn Rè da vn empio acciar fue-
 nato .

Antri , orrori , fepellitimi
 Chi foccorre à vn Rè, che lague?
 Mostri d'Auerno.
 Che in fempiterno
 L'Alme agitate,
 Sù sù verfate
 Ira , e veleno ,
 E quefto feno
 Tofto redete sù, rendete efangue

Antri, orrori &c.

SCE-

S C E N A XIX.

Coccio Nerua con Popolo trionfante.

Clodio in abito da Donna. Valeria, Partenio con spada alla mano.

Coc. **S**V' P' estinta empietà
 Torni à fondare 'l Trono
 L' Ausonia libertà ;
 E col temuto tuono
 L'Aquila del Tarpeo cinta d' allori
 Torni sù gl' empi à balenar terrori.

Clod. Sotto femminea gonna
 Con generosa frode (di,
 Cuopre 'l Celio guerriero ancor gl' Alci-
 Così 'l Reo, che credea (che
 Stringer Valeria al sen, trà l'ombre cie-
 Con funeste ritorte
 Inuece d'vna Dea strinse la morte,

Coc. O coraggioso ardire !*Val.* } à 2. Anima forte !*Part.* }

S C E N A XX.

*Sestiglia con ferro alla mano seguendo Flauio, Rosalba, Lisbo, che la trattengono.**Ros.* **F** Erma .*Sest.* **F** Lascia .*Lis.* Signora .*Sest.* Son risoluta, e vò, che Flauio mora.*Coc.* Sospendi 'l ferro ?*Part.* E

Part. E qual cagion ?

Sest. Superbo

Penetrò le mie stanze ,
Tentò de l' onor mio . . .

Fla. Placa , ò Reina

L' alte vendette tue , d' Amor fù colpa .

Sest. Più m' accresce 'l furor la rea discolpa .

Coc. Ferma Figlia , non deue

Nobil genio Romano
In sangue così vil tinger la mano .

Sest. Che scorgo ! ò Ciel , che miro ! oh Pa-

dre ! oh Numi ,
Che strauaganze ! lascia
Gran Genitore . . .

Coc. Al seno

Generosa mia prole io pur ti stringo .

Val. }
Sest. } à 2. Padre , Signor , qual fato ?

Coc. Il Cielo , ò Figlie

Dopo fieri contrasti
De la virtude a i bei trionfi arride , (de;
Che 'l degno oprar sol rese chiaro Alci-
Lieto v' abbraccio al fine ,

Dopo lunga procella
Godrà 'l Cielo Roman luce più bella ;

A' costui si perdoni
De le nostr' ire indegna

La sacrilega vita , e per sua pena
Con l' esule germana

In sconosciuta arena , in erme Valli
Vada in sè stesso à sepellir suoi falli ,

Che à stabilirmi 'l Trono

La clemenza , e 'l valor le basi sono .

Part. Ogn'

Part. Ogn' vn lieto festeggi.

Sest. D' applauso 'l Celio, e l' Auuentino
echeggi.

Part. Sestiglia à la mia fede

Giusto è ch' al fine 'l tuo rigor si pieghi.

Sest. A' la tua fè sì bella

La douuta mercè più non si nieghi.

Coc. Consento al tutto ; anzi con nuouo
inferto

Resti à Valeria amata

Clodio fedele auuinto,

E d' Imenco l' amorofette faci

Sfidino l' Auuentin far echo à i baci.

Lis. Rosalba ogn' vn perdona,

E tu?

Ros. Non fia mai vero.

Lis. E' sò ben io, che non sei tanto ingrata.

Ros. Lo fò per non parer sì mal creata.

Clo. e Val. Dopo nembo di fato

Spietato

à 2. Mi brilla nel seno

Più caro 'l sereno

Di fausto goder.

Sest. e Par. Dopo l' ire di stella

Rubella,

Con face più fida

Cupido mi guida

Nel grembo al piacer.

Tutti. Che fronte più giuliuu

Dopo notte di duolo 'l Sol rauuiua.

I L F I N E.





